Anno X. Giovedì 14 Agosto 1884 Num. 52

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

AI SIGNORI ABBONATI L'ESAMINATORE

Oggi compio il decimo anno di vita. Non posso nemmeno lusingarmi di avere meritato il vostro compatimento col mio servizio; poichè so di non essere stato puntuale nel prestare l'opera mia in quest'ultimo anno. Persuadetevi però, che non mi fece difetto il buon volere, nè l'animo, ma le forze. Finchè io poteva supplire col mio, non ho rifuggito dal sacrifizio pecuniario per venire in luce il giorno stabilito; ma dopo che dolorose vicende da me indipendenti mi colsero ed a mia insaputa m'inviluppuparono in dispendj senza fine, dopo che uomini malvagi con diaboliche arti e coll'ajuto d'iniqua gente mi spogliarono del mio patrimonio, senza che mai mi abbiano fatto il minimo piacere, nè mai dato nemmeno pel valore d'un bicchiere di acqua, io mi trovo nella impossibilità di mostrarmi esatto e diligente nel soddisfare alle vostre giuste esigenze, qualora voi non mi ajutiate.

E qui conviene che per mia giustificazione Vi dica, che molti associati sono in arretrato di più anni, per cui annualmente nello stringimento dei conti trovai, come trovo quest'anno, un deficit di oltre Lire 300. Torno a dire, che finchè ho potuto, ho anche supplito; ma quest'ultimo anno mi mancarono i mezzi. Ecco la vera causa della mia apparente negligenza.

Chiedo scusa ai Signori Abbonati, che furono puntuali nel pagamento, se Essi non furono serviti, come aveano diritto, e li prego a girare il rimprovero a quelli, che non vollero imitare nemmeno da lungi la loro puntualità.

E per l'avvenire? Eccomi a rispondere.

Per poter fare assegnamento sulla mia vita e sull'esattezza del mio servizio conviene, che io dia assetto migliore all'amministrazione e la ponga sopra più stabile piede. Perciò questi giorni mi occuperò a rinovare ed a purgare il numero degli Associati. Raccolti tanti abbonamenti, quanti valgano a coprire le spese della pubblicazione (per l'opera mia nulla chiedo, nulla cerco, nulla spero), farò acquisto di caratteri nuovi, poichè gli attuali sono ormai troppo sciupati. Subito dopo darò mano alla pubblicazione.

Il programma resta inalterato: *guerra all'errore, alla superstizione, all'ipocrisia.* Soltanto aggiungerò una rassegna politica dei fatti avvenuti durante gli ultimi giorni, ma soltanto dei fatti compiuti ed accertati, lasciando a chi vuole le parti del profeta, dell'indovino, del novellatore.

Per tutto questo i nostri sinceri amici non si dieno pensiero, se non vedranno l'*Esaminatore* per qualche giorno. Egli uscirà e forse più ringiovanito e dotato di maggiore vigoria dopo un'aspra lotta di dieci anni, poichè si nutre ferma speranza sull'appoggio dei patriotti e dei liberali, che non meno dell'unità ed indipendenza nazionale amano i loro fratelli dell'officina e della campagna e desiderano di vederli quandochessia liberi dalle tenebre dell'oscurantismo e dal giogo clericale. *Il Direttore*

PRIMATO DEL PAPA

IV.

Siamo alla metà del secolo quinto ed abbiamo detto, che a quell'epoca il vescovo di Roma non godeva di alcuna supremazia speciale sull'episcopato cristiano. Gli argomenti da noi allegati sono sufficienti a provare il nostro tema; cionnondimeno preghiamo i nostri lettori a permetterci di citarne un altro.

Nel 451 si tenne il concilio generale di Calcedonia; esso per ordine viene quarto fra gli ecumenici, ma fu il primo, che fosse presieduto dai legati di s. Leone vescovo di Roma. La causa principale fu la eresia di Eutichio già condannato dallo stesso s. Leone. In quel concilio composto di 630 vescovi fu stabilito nel canone 9, che non si potesse appellare a Roma e fu sancito, che nel solo caso di una querela contro un metropolitano, se si dovesse andare in appello, si ricorresse a Roma, qualora fosse sorta in occidente, ed a Costantinopoli, se fosse sorta in oriente. Ecco dunque da che trae origine la eccellenza del vescovo di Roma. Ma questa stessa eccellenza messa a parità con quella di Costan-

tinopoli esclude il primato del papa e la sua pretesa di essere successore di s. Pietro.

Il papa Gelasio, che malvolentieri sopportava un pari nel potere, inventò nel 494 la dottrina, che la chiesa romana non avesse ricevuto il primato dai concilj, ma da Gesù Cristo stesso. Simmaco, che gli successe, accampò la stessa pretesa e scomunicò l'imperatore Anastasio, che non era di questa opinione, Per lo stesso spirito di superbia il metropolita di Costantinopoli si usurpava l'appellativo di vescovo ecumenico od universale. Così ad un tempo stesso il cristianesimo avea due vescovi universali, uno a Roma, l'altro a Costantinopoli come più tardi il papato di Roma ebbe due, e tre, e quattro, e perfino cinque papi contemporaneamente, ciascuno dei quali pretendeva di essere il vero vicario di Cristo e scomunicava gli avversari come intrusi.

Gregorio I, che occupò la sede romana nell'anno 590, vedendo che l'imperatore appoggiava la pretesa del patriarca di Costantinopoli, pensò a trattare la questione più dolcemente. Egli stesso dice, che nessuno degli apostoli si arrogò mai il titolo di vescovo universale, neppure Pietro o Paolo o Andrea o Giovanni ed aggiunge doversi dire precursore dell'Anticristo colui, che si appella sacerdote universale. Ciò parerà ad alcuno cosa incredibile; eppure è così. Ecco le parole latine di s. Gregorio vescovo metropolitano di Roma e patriarca di Occidente: = *Certe Patrus, Apostolorum primus, membrus sanctae et universalis Ecclesiae, Paulus, Andreas, Johannes quid aliud quam singularium sunt plebium capita? . . . . omnes hi perficientes corpus Domini in membris sunt Ecclesiæ constituti, et nemo se unquam universalem vocari voluit.* Dunque s. Pietro, s. Paolo, s. Andrea, s. Giovanni furono a parità capi di chiese particolari e soltanto membri della chiesa universale sotto un solo capo, che è Cristo. Questo è ciò, che noi intendiamo e pretendiamo; questo fu insegnato e giudicato da un santo dottore della Chiesa e papa egli stesso. Noi non vogliamo investigare per quale motivo s. Gregorio abbia così sentenziato, quandanche avesse avuto di mira di abbassare la superbia del metropolita di Costantinopoli, il quale era chiamato vescovo universale per la ragione, che quella città era la capitale dell'impero come prima era Roma. Noi ci appoggiamo alle parole di un Santo, le quali tanto valgono, quanto suonano. Che se si è ingannato un santo e per giunta un papa, si è ingannata anche la chiesa di Roma dichiarandolo santo e dottore nelle materie di fede e di costume. Per noi fa lo stesso, quandanche l'infallibile abbia fallato. Anzi ci piace di riportare un altro passo di lui sullo stesso argomento: Nella sua lettera 32 egli scrive: = *Ego autem fidenter dico, quia quisque se universalem sacerdotem vocat, vel vocari desiderat, in elatione sua Antichristum praecurrit, quia superbiendo se caeteris praeponit* —. Dunque a senso delle istruzioni di un santo papa il vescovo di Roma, che si appella vescovo universale, nella sua superbia è un precursore dell'Anticristo.

Poniamo questa conclusione innanzi gli occhi dei Rappresentanti Nazionali in Montecitorio, i quali hanno decretato gli onori reali a Leone XIII al pari che ad Umberto I. Ci pare, che dovrebbe esservi una differenza.

Checchè ne sia, il patriarca di Costantinopoli non si arrese alle ragioni di s. Gregorio e continuò ad appellarsi vescovo universale.

Ora viene il buono; ora esporremo il vero motivo, per cui i vescovi di Roma ascesero a quell'assoluto impero, che pose loro in mano l'autorità sopra tutto l'episcopato cristiano. E perchè nessuno ci possa contraddire, esporremo in compendio i fatti colle stesse parole della storia lasciataci da autori ecclesiastici.

Era imperatore di Costantinopoli Maurizio, insigne per giustizia e clemenza. Avea fra gli officiali del suo esercito un certo Foca, uomo feroce ed audace. Questi fece sollevare i soldati contro l'imperator, a cui tolse la vita. Lo stesso fine ebbero i figli. L'imperatrice e le figlie ripararono nel tempio, dove furono difese dal patriarca; ma alla fine furono prese e sgozzate per ordine di Foca, che si fece proclamare imperatore. Il patriarca, che avea nome Ciriaco, rimproverò all'usurpatore la sua crudeltà e la sua fellonia. Invece s. Gregorio vescovo di Roma cantò il *Te Deum* per la esaltazione di Foca, perchè Maurizio non avea voluto esentare i chierici dal servizio militare. Di più gli scrisse una lettera di congratulazione, che incomincia così: « *Gloria in excelsis Deo.* È Dio che trasferisce gli scettri e le corone secondo la sua volontà.... Quando l'Iddio delle misericordie ha voluto per le sue consolazioni sollevare gli afflitti nostri cuori, allora per le viscere della sua misericordia ha chiamato voi al governo . . . . . noi ci rallegriamo dunque per essere stata sollevata al trono imperiale la benignità della vostra pietà. Che i cieli se ne rallegrino, e che tutta la terra ne gioisca, e che tutto il popolo della republica si rallegri per le vostre benigne azioni. Che lo Spirito Santo, che dimora nel vostro cuore, disponga benignamente tutte le cose, che tendono alla giustizia ed alla clemenza. »

Così parla di Foca il papa. Tutti gli storici poi sono d'accordo, che Foca fu un mostro di crudeltà e di vizio. Ma Gregorio fece quello, che poi fecero i suoi successori, i quali non sentirono mai scrupoli di coscienza ad adulare agl'iniqui ed ai tiranni, quando dalle loro adulazioni potessero trarre vantaggio. Si sa di certo, che qualche papa fece alleanza perfino col Sultano dei Turchi per ottenere il suo intento. San Gregorio agì da buon politico; poichè opprofittò dell'inimicizia tra il patriarca di Costantinopoli e Foca. Perciò nel senso cattolico romano fu logico il canto dei *Te Deum* e del *Gloria in excelsis.*

Il disegno di Gregorio non andò a vuoto. Dopo due anni morì Gregorio, a cui successe Bonifacio III. Intanto scoppiò la inimicizia fra il patriarca e l'imperatore di Costantinopoli. Bonifacio III seguì il partito di Foca, il quale probabilmente per vendicarsi del patriarca fece una legge, che soltanto il patriarca di Roma fosse tenuto per vescovo universale.

Ecco da che trae origine il primato del papa sugli altri vescovi! Da una legge di un ribelle, di un usurpatore,

di un crudelissimo tiranno, di un sovrano tanto scostumato e feroce, che i papi finora non osarono dichiararlo santo.

Malgrado però il decreto di Foca l'Oriente non volle sapere della supremazia del vescovo romano. Anche in Occidente nella Brettagna, nella Scozia, nella Francia, e nella immensa diocesi di Ravenna soltanto col benefizio del tempo i papi giunsero in tutto od in parte al sommo potere.

Giustizia, religione, ragione vorrebbero, che i papi fossero spogliati di quel potere, a cui pervennero con arti così indegne.

SUPERSTIZIONI

Sentite e poi, se potete, fate a meno di meravigliarvi del coraggio civile del nostro amico di Santo Spirito. A proposito della Maga di Borgo Viola egli scrive:

« Si declama tuttodì contro la Chiesa, ma la Chiesa ha combattuto e combatte le superstizioni più di qualsiasi legislatore e se l'uomo è progredito, emancipandosi da vieti pregiudizii e da chimere, deve il suo progresso alla Chiesa. Sono innumerevoli le disposizioni emanate dai pontefici e dai vescovi contro i pregiudizi e gli errori popolari e bisognerebbe essere armati di una buona dose di impudenza per negare questa provata verità.

« Ma l'uomo, sia per la natura che lo trascina all'immaginoso; sia per legittimare in qualche modo la causa delle sue sventure e cavarne un conforto; sia per coscienza della sua pochezza e per paurosa trepidazione nell'incertezza del futuro, e sia pure per la smania d'appagare in qualche modo l'insaziabile sete di curiosità, per tutte queste ragioni ben difficilmente può risolversi ad abbandonare ridicoli pregiudizi, stolti esorcismi, pazze fattucchierie e ciarlataneschi pronostici. »

Se non si conoscesse di quale natura sia il *Cittadino* e non si riscontrasse qualche poco di chiaroscuro nell'articolo stesso, si crederebbe di leggere un periodico liberale. Che il *Cittadino* voglia convertirsi? Non sarebbe da stupirsi. Si sono convertiti s. Paolo, s. Agostino, s. Maria Maddalena, s. Margherita ecc, può dunque convertirsi anche un *enciclopedista*, poichè siamo in tempi, in cui il *non possumus* può andare a braccetto coll'unità italiana e l'infallibilità del papa può conciliarsi coi più gravi spropositi del Vaticano.

Dunque la chiesa romana ha condannati sempre i pregiudizj, gli esorcismi, le fattucchierie ed i pronostici? Lo dice il *Cittadino*; ma dice una cosa diametralmente opposta alla verità. Se volete restarne convinti e persuasi prendete in mano il Rituale Romano o qualche libro di scongiuri e di esorcismi approvato dalla chiesa romana. In questi libri troverete delle formole imprecatorie contro gli spiriti infernali sparsi per l'aria, per li campi, per li prati, per le case e penetrati, come microbi, nel corpo umano. Troverete degli scongiuri contro la grandine, contro le procelle, contro i venti impetuosi, contro le pioggie prolungate, contre le siccità ostinate. Troverete esorcismi applicati alla carne dell'agnello, alle uova della gallina, al vino, al pane, all'acqua, al sale. Troverete perfino degli *oremus* per benedire le navi, le case, le campane, le candele, i fiori e perfino i buoi e le vacche, perfino gli asini ed i muli. E quante maledizioni non troverete in quei libri contro le cose nocive, compresi i sorci e gl'insetti molesti?

Che cosa vogliono dire questi scongiuri, questi esorcismi, queste benedizioni? Per quanto benignamente si vogliano interpretare siffatte cerimonie, si dovrà sempre conchiudere, che la chiesa romana ammetta l'ingerenza degli spiriti infernali nelle faccende umane. Ma non è d'uopo di interpretazioni benevoli, ove le cose parlano chiaro. È noto a tutti ciò, che i teologi romani dicono del commercio dei demonj cogli uomini e colle donne, dei loro convegni, delle loro operazioni, delle loro imprese in danno dei buoni. Ma se la chiesa insegna il modo di preservarsi dall'influenza dei demonj e degli uomini coalizzati coll'inferno e dalle perturbazioni atmosferiche indipendenti dalle leggi naturali, ciò significa, che la Chiesa ammette la esistenza di fattucchierie. È vero, che le combatte; ma con che le combatte? . . . . Cogli esorcismi, che non sono altro che fattucchierie. Difatti non merita altro nome che di fattucchieria la pratica di cacciare il diavolo, di sciogliere un nembo, di guarire un ammalato, di uccidere i sorci con quattro gocce di acqua lustrale e con un *oremus* latino? Dice il *Cittadino*, che la chiesa condanna i pregiudizj? Supponiamo, che non sia più che pregiudizio il tattato dei teologi romani sul commercio dell'uomo col demonio. Anzi di questo trattato non accenniamo che al paragrafo degl'*incubi* e dei *succubi*. (Se qualcheduno non c'intende, tanto meglio). Ora dimandiamo, se si dia una sciocchezza maggiore di quella di ammettere, che un bambino possa essere figlio di un diavolo preso a rigor di parola. A tale proposito si legga il Libro II, Questione 15 del gesuita Martino Del-Rio, dottore in teologia col solito *Superiorum Permissu et Licentia*. Questo cattolico romano pone per assioma: ***Solent malefici et Lamiae cum daemonibus, illi quidem succubis, hae vero incubis, actum venereum exercere. Potest etiam ex hujusmodi concubitu daemonis incubi proles nasci.*** E questa è dottrina della chiesa. Se poi sia dottrina sana o piuttosto ridicola, stolta, pazza, ciarlatanesca, lasciamo che ne giudichi il lettore. A noi basta conchiudere, che bisogna essere armati di una buona dose d'impudenza per asserire, che la chiesa combatte i pregiudizj, le superstizioni, le chimere del volgo.

VARIETA'

Da per tutto nelle ville si lavora alacremente per la divozione al sacro cordone di s. Francesco. I parrochi mancherebbero al loro dovere, se non divenissero importuni ad istituire confraternite, a dispensare libretti, a benedir corde. Una madre di famiglia in villa darebbe indizio di irreligione, se non fosse cordonata, come in città sarebbe notata di liberalismo, se non si ascrivesse alla società delle Madri Cristiane. Egualmente alla villa si lascia la istituzione delle Figlie di Maria; in città si progredisce ed invece vi si sostituisce colle Ancelle, instituzione recentissima e più poetica.

Da quanto si dice, la Forania di Codroipo è una delle più avanzate in questo genere di cristiano perfezionamento. Possibile, che non si abbia capito ancora, che la religione di Cristo consiste nelle opere buone e non nelle ridicole apparenze.

—

Da una statistica stampata nel 1881 rileviamo che in Italia sono:

80,631 preti
35,363 frati e monache
11,030 sagrestani
4135 chierici
260 ministri evangelici
89 rabbini e ministri israeliti

—

Scrivono da Novaggio, che in grazia dello zelo degl'infallibilisti, dei temporalisti, degli obolisti a favore dell'augusto, beatissimo prigioniero la processione del Carmine fu fatta con *istraordinario* concorso. A dire il vero ci sembra che la processione del Carmine nulla abbia a fare col papa: ma pur troppo una cosa tira dietro un'altra. Ad ogni modo ci congratuliamo con quei di Novaggio, che in una maniera assai nobile e non meno eloquente abbiano manifestato, quanto profonde radici abbia messo nel loro cuore il cattolicismo romano. Indovinate, quanto lunga sia stata la fila dei precessionanti?.... V'apporrete al vero soltanto coll'imaginarvi, che il clero era seguito da soli due divoti.

Bravi quei di Novaggio!

—

Si legge nell'*Adige* di Verona, che nel giorno di lunedì p. v. nel convento delle monache ospitaliere di sant'Antonio, **ventotto** fanciulle pronunzieranno i voti o subiranno la cerimonia della vestizione.

Le cose si faranno, a quanto pare, del tutto *privatamente* — ma si faranno: e ciò in barba alla legge morale ed alla legge positiva!

Ciò vuol dire, che non solo presso di noi, ma anche in altre città d'Italia i clericali sono padroni di tendere le reti della gesuitaja e di acchiappare i merli, malgrado i regolamenti sulla caccia abusiva. E poi strilleranno, che il governo opprime i clericali e loro strappa ogni libertà di azione!

—

Une di quei preti, che cercano ogni via per denigrare l'operato dell'autorità civile, disse or fa pochi giorni: Questi Signori del Municipio non si prendono troppa premura per preservarci dal cholera, perchè lasciano passare tanti forestieri senza sottoporli all'azione dell'acido fenico. — Non è possibile, rispose un impiegato municipale, guardare tutte le vie, tutti i sentieri ed assicurarsi, che nessun estraneo passi pel nostro territorio a nostra insaputa. — Riprese il prete: Ad un Municipio, che vigila e che fa il suo dovere, non deve essere impossibile; ma..... Si, interruppe l'impiegato vedendo la malignità del suo interlocutore, è assolutamente impossibile, malgrado la buona volontà di tutti gl'impiegati. Perocchè anche s. Labre si è sottratto all'azione dell'acido fenico, senza che s. Pietro se ne avvedesse.

—

A vergogna degl'intolleranti del Friuli riportiamo da altri giornali, che in America quasi la metà degli abitanti sono Evangelici, mentre in numero assai più piccolo sono i cattolici romani. Pure i cattolici sono tollerati in modo che loro si permettono perfino le processioni. Anzi gli Evangelici tolerano tutte le religioni, perchè tutte si prestano per riconoscere ed adorare un Dio creatore del cielo e della terra. Per ciò gli Evangelici prestano le loro chiese a tutte le unioni religiose, in quei paesi, in cui non havvi che il loro tempio. Quindi avviene, che alle otto della mattina ci va il sindaco a fare un matrimonio, alle nove si riuniscono i frammassoni, alle dieci gli Ebrei per leggere la Sacra Scrittura, alle undici i preti cattolici per legger la messa, alle dodici i Protestanti a leggere l'Evangelo. — Guai, se alcuno presso di noi proponesse altretanto! I preti lo mangerebbero in salata.

—

Come Pidal spagnuolo, così O' Donnel deputato irlandese. Questi propose, che si diminuisse la paga all'ambasciatore inglese in Roma, perchè non avea protestato in favore della Propaganda. Decisamente matti si trovano dovunque. Ma quello che importa di sapere è, che quasi tutti i deputati d'Irlanda appoggiarono il collega O' Donnell. In vista di ciò possiamo dispensarci dal sentire compassione per gl'Irlandesi, i quali più che a sanare le loro piaghe pensano a procurarci guai e contese.

—

Traduciamo letteralmente dal *Florean dal Palazz:*

« Il parroco del Redentore ne ha trovata un'altra delle sue.

« Egli ha chiamate le ancelle ed ha detto loro: Ognuna di voi altre dovrà a casa sua farsi un altarino ed illuminarlo.

« — Ma, signor parroco, disse una, come si fa ad illuminare l'altarino, se più di qualche volta mi tocca andare a dormire a scuro, perchè mia madre non ha i centesimi di comperare l'olio?

« —. Non conta niente, rispose il parroco, quelle che non hanno l'olio vengano da me ogni mercoledì ed ogni sabato, ed io lo darò loro gratuitamente.

« E se non ha l'olio, gli darà qualche....., moccolo. »

—

Ci comunicano da Belluno una notizia, che troviamo accennata anche nel *Secolo*.

É costume nella parrocchia di s. Tiziano di dar a baciare dopo messa una piastrella, detta *pace*. Il prete del luogo diverse volte negò di lasciar baciare la piastrella ad una donna. Questa narrò l'ingiuria al marito. — È veramente una ingiuria, perchè gli astanti fanno sinistri apprezzamenti sulla condotta di chi non è ammesso al bacio della pace. — Il marito nel giorno della Madonna accompagnò la moglie, che si presentò al bacio della piastrella colle altre donne. Il prete, come il solito, passò oltre lasciando colla bocca asciutta la povera donna. Il marito vedendo lo sfregio fatto alla moglie saltò addosso al prete e lo caricò di sonori pugni e di più sonori schiaffi. Alcune guardie doganali strapparono il prete all'ingrate carezze dell'inviperito uomo e trassero in arresto l'assalitore.

Ne seguirà il dibattimento e si scoprirà qualche altarino.

—

Un prete alquanto brillo faceva il catechismo alle sue pecorelle e parlava dell'obbedienza cieca dovuta dai figli alle madri. Fra le altre cose disse, che nessun disobbediente entrerebbe nel regno dei cieli. Uno degli astanti si prese la libertà di dire (coi preti brilli facilmente il popolo si permette confidenze), che anche Gesù Cristo ha disobbedito una volta a sua madre. Il prete, che non era al caso di negare il fatto, restò sorpreso all'objezione; pure procurò di liberarsene e rispose: Si, ma ecco, che cosa gli è toccato. Così dicendo additò la croce.

—

I papi nella loro esaltazione prendono un altro nome, con un numero progressivo. A nostro modo di vedere nessuno dei papi assunse un nome meglio giustificato di Giovanni Battista Cibo genovese Egli fu eletto ai 29 di Agosto 1484 e volle essere chiamato Innocenzo VIII. Egli ebbe otto figli ed otto figlie. Parliamo soltanto dei numeri officiali. Che ne dice il *Cittadino* di questa *innocenza* ed *infallibilità* pontificia?

—

Ora che per la istituzione delle Francescane e delle Ancelle sono in ribasso le Figlie di Maria, una di queste ultime dolendosi dell'abbandono dei preti, che preferiscono le prime, perchè nelle loro cerimonie ci è più poesia, prese consiglio dal suo santolo, che cosa dovesse fare. Il santolo rispose: Vuoi tu conservarti la benevolenza dei preti? Impara l'arte del barbiere.

—

Abbiamo letto il testamento dell'abate di Moggio.

Ordina per se Messe 400;

Dichiara erede universale un fratello;

Dice di dovere alla sua serva L. 500;

Lascia L. 100 per l'altare della Madonna nella chiesa abaziale di Moggio, ed altre L. 100 per la chiesa di Dierico.

Vuole usufruttuaria della sua sostanza la madre e poi la sorella Maria.

Comanda di distribuire ai poveri di Moggio dieci staja di sorgoturco e quattro a quei di Dierico;

Indi ordina di dare It. Lire 400 alla sorella Elena;

Finalmente conchiude: « Morrò senza sentire il dovere verso altre persone e lasciando che si gridi sulla mia tomba. »

Noi rispettiamo i morti, ma non i loro errori e le loro maligne insinuazioni. La chiusa del testamento ci pare tanto strana, che dobbiamo supporre non essere stato presente a se stesso l'abate, quando lo scriveva. Come mai si può dare un prete occupato per tanti anni in cura di anime, il quale non senta alcun dovere, nemmeno quello della gratitudine, verso chi gli somministrò il pane?

—

Alla funzione per l'abate di Moggio intervenne un gran numero di preti, che chiusero la sacra cerimonia con un lauto banchette nella maggior parte a carico dei gonzi.

E non è una solenne vergogna dei ministri di Dio di recarsi a gozzovigliare sulla tomba degli estinti?

Si dice, che in capo ai tre mesi dalla morte si riuniranno di nuovo. Ciò vuol dire, che il primo banchetto fu abbastanza splendido e costò assai poco. Se saremo vivi, andremo lassù per vedere quei divoti ed annunziare al pubblico il loro nome.

—

A Moggio non si lasciavano sedere i fanciulli sul più alto gradino dell'altare; ora vanno a sedervisi le Figlie di Maria, le quali essendo senza calzoni e poste in alto servono di edificazione ai fanciulli sottostanti.

P. G. VOGRIO, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.